

Bereshit

1

E' nell'ottica della vita come vocazione all'amore che acquista valore e significato la pastorale familiare ed è nell'educazione alla vita e all'amore che inizia ogni itinerario di pastorale familiare.

Come ci ricorda il Concilio, "la vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana in vista del suo fine ultimo" : si tratta cioè di un cammino che mira a far crescere l'uomo e tutta la sua esistenza secondo la verità impressa nel suo stesso essere dall'atto creatore di Dio. Poiché l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio che è amore (1Gv. 4;8); nell'umanità dell'uomo e della donna è iscritta "la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano". Ne deriva che l'essere umano ci appare come l'unica realtà creata che si realizza in pienezza nel dono sincero di sé e che la sua vita ha senso solo nell'amore: "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente". (Direttorio di Pastorale familiare - C.E.I.)

Entro in preghiera

— pacificandomi:

- con un momento di silenzio;
- respirando lentamente;
- pensando che incontrerò il Signore;
- chiedendo perdono delle offese fatte e perdonando di cuore le offese ricevute.

— mettendomi alla presenza di Dio

- faccio un segno di croce;
- per lo spazio di un Pater guardo come Dio mi guarda;
- faccio un gesto di riverenza;
- inizio la preghiera, in ginocchio o come più mi aiuta, chiedendo al Padre, nel nome di Gesù, lo Spirito Santo, perchè il mio desiderio e la mia volontà, la mia intelligenza e la mia memoria siano ordinati solo a lode e servizio suo.

Mi raccolgo

— immaginando il luogo in cui si svolge la scena da considerare.

Chiedo al Signore ciò che voglio

— sarà il dono che quel brano di Vangelo mi vuol fare e che corrisponde a quanto Gesù fa o dice in quel racconto.

Medito e/o contemplo la scena

- leggendo il testo lentamente, punto per punto;
- sapendo che dietro ogni parola c'è il Signore che parla a me;
- usando
 - la memoria per ricordare;
 - l'intelligenza per capire e applicare alla mia vita;
 - la volontà per desiderare, chiedere, ringraziare, amare, adorare.

N. B. - non avrò fretta, non occorre far tutto;
è importante sentire e gustare interiormente;
sosto dove e finché trovo frutto, ispirazione, pace e consolazione;
avrò riverenza più grande quando, smettendo di riflettere, inizio a parlare col Signore

Concludo

- con un colloquio col Signore, da amico ad amico su ciò che ho meditato;
- finisco con un Padre nostro;
- esco lentamente dalla preghiera.

N. B. - Dopo aver pregato, rifletterò brevemente su come è andata, chiedendomi:

- se ho osservato il metodo;
- se è andata male, perché;
- quale frutto o quali mozioni spirituali ho avuto..

O SPIRITO PARACLITO

*O Spirito Paraclito,
uno col Padre e il Figlio,
discendi a noi benigno
nell'intimo dei cuori.*

*Voce e mente si accordino
nel ritmo della lode,
il tuo fuoco ci unisca
in un'anima sola.*

*O luce di sapienza,
rivelaci il mistero
del Dio trino ed unico,
fonte d'eterno Amore.*

AMEN

Brani biblici per la Lectio

Gn. 1, [26]E Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.

[27]Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

[28]Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra”.

[29]Poi Dio disse: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. [30]A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”. E così avvenne. [31]Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Gn. 2, [7]allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

[8]Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. [9]Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. [10]Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. [11]Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro [12]e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. [13]Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. [14]Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

[15]Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

[16]Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, [17]ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti”.

[18]Poi il Signore Dio disse: “Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile”. [19]Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. [20]Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. [21]Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiusse la carne al suo posto. [22]Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. [23]Allora l'uomo disse:

“Questa volta essa
è carne dalla mia carne
e osso dalle mie ossa.
La si chiamerà donna
perché dall'uomo è stata tolta”.

[24]Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. [25]Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

E Dio disse: BABAR= quando Dio parla crea; la Sua Parola qui viene donata per creare l'umanità; è un fatto che Dio "produce" continuamente. Dio infatti non è un architetto, per quanto sommo (visione massonica), ma è il vivente che crea continuamente la vita e continuamente dona la vita.

Facciamo l'uomo: Dio-famiglia trinitaria si pronuncia al plurale insieme nella Sua autocoscienza. Anche all'interno della SS. ma Trinità c'è una gerarchia ma viene vissuta serenamente nell'Amore dello Spirito. Dio-famiglia crea la coppia-famiglia.

A nostra immagine, a nostra somiglianza: La famiglia, la piccola comunità creata, ha l'immagine, il sigillo della SS. ma Trinità, cioè ne vive i motivi e i desideri più profondi. Ha il seme per essere tutto questo e l'abilitazione (la Somiglianza) per compiere, collaborando, la natura di questo seme. Potremmo dire che l'immagine è l'essere della coppia, mentre la Somiglianza è la capacità di fare la coppia.

Maschio e femmina li creò: La coppia/comunità ha l'immagine e somiglianza in pienezza nel suo essere comunione. Più la coppia vive la comunione più ha questa prerogativa di assomigliare alla SS. ma Trinità. La comunione che è dono e responsabilità, grazia e fatica, lineare e conflittuale: è un'arte. Il modello Dio-umanità è rinnovato dal modello Cristo-Chiesa, capo e corpo (Ef. 5).

Dio li benedisse e disse loro: Dio è contento e dona la vita con un mandato, una benedizione, una progettualità, un cammino; Dio dice bene di loro.

Siate fecondi: è un comando che Dio dà, non un consiglio; è un comando che come tutti i comandi di Dio dona e trasforma, abilita e chiede impegno; impegno di fecondità non solo biologica ma innanzitutto come coppia, nella progettualità, nella vita morale, nella vita spirituale, nel costruire assieme.

Soggiogatela: la comunità/coppia è chiamata al dominio, che non è tirannia ma collaborazione al piano di Dio, al rispetto dei ruoli, allo stupore davanti alla vita e non alla manipolazione, alla custodia e non allo sfruttamento: Dio incarica la coppia/comunità di fare questo a nome Suo.

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona: il Signore come un bimbo contempla ciò che ha fatto e si compiace della bontà/bellezza di quanto ha creato: ora Dio ha con chi instaurare un dialogo straordinario al di fuori del Suo essere famiglia. Dio è il primo fautore innamorato della bellezza.

GN. 2,

Plasmò l'uomo con polvere dello suolo e soffio nelle sue narici: ADAMA'H= veniamo dalla polvere, siamo nulla e se siamo qualcosa è solo grazia di Dio (Rm. 11,35; 2Cor. 3,5; Gal. 6,3); bisogna sempre farne memoria non per avvilirsi ma per essere nella verità davanti a se stessi, al partner, alla comunità e davanti al Signore.

Il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden: è Dio che dona la grazia e lo stato di grazia alla coppia donando loro il "giardino" della propria relazione.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: Dio pone le regole ma...dopo la grazia; pone dei "paletti" cautelativi perché la grazia donata (il giardino) non si distrugga ma continui a portar frutto.

Non è bene che l'uomo sia solo: non è un pio consiglio o una pia osservazione; è contro la natura di Dio-famiglia creare una solitudine, Egli crea la solitudine per e in funzione della comunione; la persona che è sola muore, si inaridisce, e, incapace di intimità, muore.

Allora il Signore fece scendere un torpore sull'uomo: TARDEMA'H=sonno sacro preludio alla ricreazione; Dio veramente si prende cura dell'uomo donandogli il riposo e la pienezza con il dono di una comunione a lui necessaria: Dio ti dona il partner, l'amicizia, le relazioni significative.

Essa è carne della mia carne: finalmente l'uomo ha l'immagine più diretta che gli media il Signore: il coniuge, il quale è l'immagine del Padre per te, la mediazione che desideravi che non esaurisce ma ti dona Dio. Assieme alle altre relazioni significative (genitori, amicizie spirituali, la comunità, direttore spirituale) ti aiuta ad incontrare il volto del Padre anche se in una maniera del tutto speciale nei modi e nella sostanza perché il coniuge diventa carne della tua carne: intimamente unito a te come la tua stessa vita; questo mistero è grande in riferimento a Cristo e alla Chiesa, modello con cui i coniugi sono chiamati sempre a confrontarsi (Ef. 5).

Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne: questa unione è così nuova e totalitaria che chiede una morte per essere vitale; chiede infatti la "desatellizzazione" dai legami significativi della tua infanzia e adolescenza. Non è detto che questa avvenga a tutti i livelli le immagini genitoriali sono sempre presenti nella vita psichica del coniuge sicché spesso desidera e trasferisce dei codici psichici che porta dentro e che non lo portano ad essere libero nella relazione e nel dono di sé al coniuge (amo mia moglie se rispetta questo "codice"...amo mio marito perché è questo "codice", ecc.). Puoi vivere fuori dalla casa paterna da diverso tempo ma essere ancora dipendente dai genitori allora la tua unione coniugale vive con un nucleo di morte.

Inoltre la "desatellizzazione" dai genitori deve portare alla dipendenza, non del partner (anche qui è chiesta nel tempo una morte perché il rapporto possa essere vitale e non simbiotico), ma a quella nei confronti di Dio, l'unico con cui siamo chiamati ad avere un legame "ombelicale" (questa è l'importanza significativa della scelta della "verginità" per il Regno; Mt. 22,30; Lc. 14,25). E' importante, infatti, che sia l'uomo che la donna, anche da coniugi sappiano stare "soli" davanti a Dio, abbiano cioè una propria crescita spirituale che nel rapporto di coppia diventa ricchezza e fruizione reciproca.

Erano nudi: segno che vi era un'armonia originale con la propria corporeità e il proprio mondo psichico; Dio era garante della loro forza e stabilità, non avevano paura di essere vulnerabili, "Dio era per loro rifugio e forza" (Sl. 46,2).

Brani per la riflessione

Le corazze, e come sbarazzarsene

Se avete già dietro di voi parecchi anni trascorsi con un serbatoio vuoto, allora avete passato anche numerosi anni a sbarazzarvi dei vostri sentimenti. Piuttosto che imprimere il vostro marchio vivente alla famiglia, vi siete irrigiditi in una corazza che non permette a nessuno di conoscervi così come siete. Impedisce ogni scambio chiaro e diretto che potrebbe risvegliare in voi sentimenti di cui non volete sentir parlare. Satir descrive quattro tipi comuni di corazze.

La schiava devota è umilmente sottomessa a tutti, obbedisce tristemente e non prende alcuna iniziativa. Martire prostrata, non si lamenta neppure. Se anche riesce a fare affiorare il proprio sentimento di essere una nullità, la sua nauseante rassegnazione scoraggia chiunque dall'instaurare relazioni con lei.

L'esagitata ha sempre qualche cosa da fare in casa. Non la si vede mai seduta tranquillamente con la sua famiglia: Il suo andirivieni fa venire le vertigini. Quando c'è meno lavoro si agita un po' di più, si muove più velocemente e in modo disordinato. Così riesce a fuggire il suo sentimento di vuoto interiore, ma per avere relazioni con lei bisognerebbe riuscire a intravederla ogni tanto.

Per il serissimo programmatore, la vita è un calcolo di parametri. Pedante, sa tutto e impartisce lezioni su tutto. Pianifica l'impiego del tempo di ognuno. Le vacanze, il tempo libero e un invito a cena sono problemi da affrontare alla stessa stregua degli studi o del lavoro. Non c'è posto per la negligenza e lo humour. Lui riesce a evitare il proprio sentimento di vulnerabilità, e noi evitiamo lui perché la minima sciocchezza potrebbe essere discussa per ore.

Il brontolone accusa tutto e tutti delle loro manchevolezze. Niente è fatto come dovrebbe. L'amministrazione comunale ha fatto un'idiozia di edificare immobili in pieno centro. La moglie è tanto stupida da aver messo il pollo nel forno e non in pentola. Il figlio è un imbecille perché ha lasciato la cartella per le scale e non nella sua camera. Il brontolone riesce a fuggire il sentimento di essere un fallito ma, in famiglia, tutti ne hanno abbastanza di essere rimproverati per qualsiasi cosa.

Manipolazione

Quando ci si stima poco, non ci si serve della comunicazione per far conoscere i propri sentimenti agli altri, ma piuttosto per manipolarli al fine di conformarli a ciò che ci si aspetta per ben recitare il proprio ruolo. Una vittima ha bisogno di persecutori; un brontolone di capri espiatori; un'esagitata di parassiti che le lascino tutto il lavoro della casa; un programmatore di un coniuge e di figli per riempire le proprie cartelle. Quando l'altro è ridotto a interessare soltanto quando risponde a tono, non è più riconosciuto come una persona. Egli lo sente e ne soffre. La sua stima di sé e il suo serbatoio si riducono a zero. (Da: Essere felici in famiglia - D. Megglé - Ed. Paoline)

dialogo-intervista

SICARI. Vorrei iniziare la nostra "conversazione sul matrimonio" riprendendo la frase di S. Agostino posta in apertura a questo libro: "Quid tam tuus quam tu? Sed quid tam non tuus quam tu, si alicuius est quod es? - Che cosa è così tuo come te stesso? Ma che cosa è meno tuo di te stesso, se ciò che tu sei appartiene a un altro?". E' tratta dal "Commento al

Vangelo di S. Giovanni, là dove Gesù dice: “la mia dottrina non è mia , ma del Padre che mi ha mandato”. S. Agostino risolve dunque l'apparente contraddizione (“la mia dottrina non è mia”) ricordando la totale appartenenza di Cristo al Padre.

Questo ci porta subito al cuore del problema, al tema della appartenenza nella sua forma più totale e radicale.....

GIUSSANI. Sì, questa frase sintetizza, anche per noi uomini, una delle intuizioni più profonde. Che il contenuto della propria autocoscienza si svela nella appartenenza a un altro e come appartenenza a un altro. Ciò è evidente soprattutto nel bambino: tutta la coscienza che egli ha di sé è nella appartenenza, sperimentata come un bene, al padre e alla madre. Altrimenti viene impedito lo stesso sviluppo della sua coscienza.

SICARI. Si tratta dunque, inizialmente, di una esperienza circolare: appartenendo ai propri genitori si acquista coscienza di sé, avendo coscienza di sé si diventa capaci di donarsi, di appartenere nuovamente, alla persona amata. Ma come si innesta in questo processo il bisogno di appartenere a Cristo?

GIUSSANI. Quando l'appartenenza richiesta è totale e impegna tutta la vita (e così è nel matrimonio) occorre che il sentimento di sé sia adeguatamente profondo. Allora ci si accorge che non basta più la coscienza di sé tratta dall'appartenenza alla propria origine terrena (padre, madre). Deve essere tratta dalla appartenenza totale a Colui che ci ha fatti, al Dio della nostra vita.

SICARI. Prova invece a descrivere una famiglia “fondata sulla fede”.

GIUSSANI. Una coppia cristiana nasce, come tutte le altre, dalla affezione. Ma per due credenti l'affezione è il suggerimento di Dio che dice: “vi voglio insieme”. Dunque: che Dio voglia che siamo assieme per affrontare la vita e per camminare assieme verso il destino, “questa è l'essenza del perché io ti voglio”. In tal caso, la scoperta dei limiti, il rischio dell'abitudine, tutto è sottoposto a vigilanza. La rovina o la povertà di tanti matrimoni cristiani dipendono da una duplice causa: la prima è che i due non hanno veramente iniziato nella fede. La fede era per loro una intenzione, non una ascesi, non una “sofferenza” (nel senso di Mounier) che facesse nascere la verità dalla carne. La verità del loro rapporto è quella di partecipare al mistero di Cristo, è di fare la volontà del Padre celeste.: ma queste cose sono state sentite come astratte o addirittura ripugnanti.

In secondo luogo, i due hanno continuato a credere che quello che importava era il loro volersi bene. Non hanno pensato che invece era importante il “cambiamento del loro volersi bene” : convertire l'esperienza del loro volersi bene , scendendo nella profondità del fenomeno, fino a scorgervi la Grazia che vi inabita, e assorbirla.

SICARI. Qual'è per una coppia, per una famiglia il test che indica se questo cambiamento è davvero avvenuto?

GIUSSANI. Il test è semplice: che nella loro vita non esiste più “l'obiezione” e, dunque, l'abitudine non logora.

SICARI. Quindi, se due persone dicono: “più il tempo passa, più ci vogliamo bene” è segno che è avvenuta la conversione di cui parli?

GIUSSANI. E' una indicazione, ma ancora imperfetta: bisogna inoltre vedere come questo loro amore si rapporta con la Chiesa. Devono avere coscienza che la loro unità implica

tutte le famiglie del mondo; e questo si manifesta con una passione perché tutte le famiglie del mondo conoscano ed amino Cristo. Devono avere cioè una tensione “comunionale” e “missionaria”. (da: “Breve catechesi sul matrimonio” - A. Sicari - Ed. Jaca Book)

Domande per la meditazione:

- 1 - Su che cosa è fondata, di fatto, la tua relazione? Cos'è che la fa sussistere e le dà consistenza?
- 2 - La tua relazione è feconda? Come?
- 3 - Sei desatellizzato/a? A chi appartieni? Hai relazioni significative? Sei capace di intimità e vulnerabilità nelle relazioni significative?
- 4 - Come vivi il tuo rapporto coniugale nel suo essere Chiesa per la Chiesa?

Bereshit

2

Perché qualcosa nella coppia non funziona?

Perché non basta, talvolta, una terapia consultoriale e di dialogo per risolvere le ferite coniugali e familiari?

Quando si rompe la vita della coppia a chi dobbiamo rivolgerci?

Genesi.[CAP 3]La caduta

[1]Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "E` vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?".

[2]Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, [3]ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". [4]Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! [5]Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". [6]Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. [7]Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

[8]Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. [9]Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". [10]Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto".

[11]Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?".

[12]Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". [13]Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".

[14]Allora il Signore Dio disse al serpente:

*"Poiché tu hai fatto questo,
sii tu maledetto più di tutto il bestiame
e più di tutte le bestie selvatiche;
sul tuo ventre camminerai
e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita.*

*[15]Io porrò inimicizia tra te e la donna,
tra la tua stirpe
e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno".*

*[16]Alla donna disse:
"Moltiplicherò*

*i tuoi dolori e le tue gravidanze,
con dolore partorirai figli.
Verso tuo marito sarà il tuo istinto,
ma egli ti dominerà”.*

[17]All'uomo disse: “Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua!

*Con dolore ne trarrai il cibo
per tutti i giorni della tua vita.*

*[18]Spine e cardi produrrà per te
e mangerai l'erba campestre.*

*[19]Con il sudore del tuo volto mangerai il pane;
finchè tornerai alla terra,
perchè da essa sei stato tratto:
polvere tu sei e in polvere tornerai!”.*

[20]L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.

[21]Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vesti.

[22]Il Signore Dio disse allora: “Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!”. [23]Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. [24]Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.

“IL SERPENTE ERA LA PIU' ASTUTA”: “ ARUM”= ASTUTO/LADRO; come Giuda ruba i doni di Dio capovolgendone la natura più intima.

“DISSE ALLA DONNA”: non poteva che colpire la donna, cioè la parte più sensibile dell'umanità (maschio e femmina) dal punto di vista affettivo; coinvolta la parte affettiva di una persona ha preso tutto.

“E' VERO CHE DIO HA DETTO...” stravolge la Parola cogliendo la proibizione e non l'affetto dietro la regola; è menzognero fin dal principio, stravolgendo il volto amoroso del Padre.

“RISPOSE LA DONNA”: la risposta è vera ma già viziata dal dubbio proprio perché divide la realtà in bene e male e cioè pone la realtà in chiave dualistica; è buon gioco del manicheismo di ogni tempo non solo quella dell'eresia ma anche quello della cultura cinematografica / (i buoni e i cattivi) / mia moglie o mio marito è cattivo / ecc... la realtà viene divisa in bianco e nero; c'è già l'orizzonte per la non accettazione del negativo in se stessi.

“MA IL SERPENTE DISSE ALLA DONNA”: si pone come avversario, più che dell'affermazione, di Dio stesso.

E' suo “compito”, sua “vocazione” contrastare Dio. Il Dubbio in Dio è qui “consumato”: Dio è contro di te e contro la tua vita (“non morirete affatto!”) Dio non vuole il tuo bene è piuttosto antagonista della vita, dei progetti, della “tua realizzazione” a più livelli “ti taglia le

gambe". Vuoi realizzarti? (Essere come Dio?!). Lo puoi fare con le tue stessi mani così... non dovrai rendere conto a nessuno (neanche al coniuge!).

Il maligno fa presa sui bisogni (buoni o neutri) disordinandoli come è il caso del bisogno di identità. satana lavora sulla paura che sperimenti nelle prove "convincendoti" che Dio è lontano.

"CONOSCENDO IL BENE E IL MALE": il dominio sulla realtà a prescindere da Dio; il dominio sul tuo matrimonio (ti sei sposato per Cristo nella Chiesa, ma vivi come un ateo/empio); il dominio sul tuo corpo e sul corpo del coniuge; il dominio sui figli; ecc... è una febbre, a volte discreta e sottile, che ti fa crescere in superbia, cioè nell'ingenua e particolare illusione che sei onnipotente senza Dio decidendo tu ciò che è bene per te e ciò che non lo è (per es. "uso o no questo modo di relazionarmi, questo contraccettivo", ecc.)

"ALLORA LA DONNA VIDE CHE L'ALBERO ERA BUONO...": il peccato colpisce "sempre la donna" cioè la parte affettiva e si presenta come via più immediata per l'onnipotenza, più desiderabile.

"POI NE DIEDE ANCHE AL MARITO": colpita la dimensione affettiva, nasce quella della razionalizzazione, bisogna infatti giustificare il peccato con una "buona teoria" che punta in genere "sull'efficacia" e sul "realmente dimostrabile", nasce l'eresia.

"ALLORA SI APRIRONO GLI OCCHI": il disordine è completato, il serpente esulta, ha sconvolto le facoltà principali dell'umanità: affetto/volontà/ragione ed ora anche la dimensione corporea non ne rimane esclusa.

La nudità è segno di un equilibrio perso, di una "innocenza" e di una vulnerabilità profanate, di una verginità psico-fisico subita: è come uno "stupro ontologico"; l'umanità è violentata e allontanata da Dio, meglio dal suo sguardo amoroso, meglio viene deformata Dio e la sua immagine. Se Dio è contro di me, tutto è contro di me. non mi devo fidare di nessuno e vivo nel sospetto.

Farsi delle foglie di fico con delle cinture è un modo patetico di risolvere il problema con dei surrogati di ogni tipo: immagine/carriera/personalità disordinata/autonomia/ecc.

"POI UDIRONO IL SIGNORE DIO CHE PASSEGGIAVA NEL GIARDINO...SI NASCOSERO": Dio ha una presenza rigenerante, "il vento tiepido risuonante" viene colto con paura, Da Padre a tiranno, il danno è compiuto. Anche qui un secondo peccato: non correre ai ripari!; sebbene il disordine fosse avvenuto, i progenitori hanno una natura meno ferita della nostra e acconsentono, invece al sospetto su Dio; non chiedere aiuto è un inganno ad una vera autonomia! Noi partiamo sempre da una nostra visione su Dio, sul mondo, sul cose, sulla coppia, sul partner che invece che diventare posizione di partenza per una onesta ricerca della Verità diventa pre-giudizio che fa violenza a Dio, alla realtà, al partner (il coniuge diventa vittima della nostra immagine su di lui..invadiamo il campo del suo mistero!)

"RISPOSE L'UOMO": Altro peccato: non assumersi le proprie responsabilità! La colpa è sempre di qualcun'altro: la moglie, il marito, i figli, il sacerdote, la comunità, ecc..., lo "scarica-barile" si pone con una mezza verità, caratteristica di ogni menzogna ("la donna che (intendi: Tu) mi hai posto accanto..."); la colpa è del partner e in definitiva di Dio. Quanto è importante invece la correzione reciproca nel dialogo in Cristo e nella Chiesa.

“QUESTA TI SCHIACCERA’ LA TESTA E TU LE INSIDIERAI IL CALCAGNO”: promessa ricca di speranza; nonostante la lotta si affaccia, il riscatto della Redenzione che verrà operata in Gesù Cristo, figlio della Donna, della nuova Eva, Maria.

“MOLTIPLICHERO’ I TUOI DOLORI...”: la fatica psico-fisica della gravidanza come valore redentivo; la donna si salva partorendo figli.

Inoltre la moglie vive un dominio sulla sua umanità che si configura come una forma sottile di masochismo che danneggia la complementarietà coniugale. Il bisogno di protezione della donna viene stravolto; il peccato dunque ha minato i ruoli, la complementarietà, stravolgendo i differenti bisogni dell’ umanità e della donna.

“PERCHE’ HAI ASCOLTATO LA VOCE DI TUA MOGLIE...”: su chiave simbolica e psicologica vuol dire che la capacità di ragionare è offuscata dalle passioni nel nostro vivere e giudicare quotidiano.

Tuttavia significa anche che il lavoro assume per l’ umanità carattere relativo.

Inoltre come per la donna la gravidanza ha carattere redentivo, così l’ uomo si salva lavorando e provvedendo alla sua famiglia.

“L’UOMO CHIAMO’ LA MOGLIE EVA”: Eva è un nome proprio che trova radice morfologica dal verbo essere. La donna diventa per l’ umanità canale privilegiato per l’ incontro con il Vivente, a patto che essa attinga continuamente a questa realtà; una “donna di Dio” salva il coniuge; da una donna abbiamo la salvezza: Maria.

Maria è la donna del sì! a Dio; è donna fatta preghiera.

Ogni donna, coniugata o no, è chiamata a confrontarsi con Lei per essere “madre di tutti i viventi”. In questo senso la donna ha un ruolo simile a quello del sacerdote, nel suo generare vita umana e spirituale. Una “donna di Dio” diventa benedizione per tutta la famiglia.

Inoltre la donna è segno dell’umanità sposa di Dio... “se non diventeremo come donne!”.

“IL SIGNORE DIO FECE ALL’ UMANITA’ E ALLA DONNA TUNICHE DI PELLI...”: Dio non abbandona l’umanità, anche se l’ umanità ha rifiutato il Suo volto, “Dio fa piovere sui giusti e sugli ingiusti”, Dio continua a provvedere a te anche se gli sputi in faccia: è un Amore crocifisso! Così sono chiamati ad amarsi i coniugi, nella reciprocità.

“NON STENDA PIU’ LA MANO E NON PRENDA ANCHE DELL’ ALBERO DELLA VITA...”: ultimo gesto di misericordia di Dio. Attingere ad uno stato definitivo di sapienza con l’affetto/la volontà e la mente disordinata avrebbe generato uno stato “confermato” in peccato.

L’umanità sarebbe diventata come satana!

Essere allontanati dall’ albero della vita significa dunque che la vita la ricevi in dono, sempre, sia quella fisica che, soprattutto, quella spirituale; hai bisogno di Gesù Salvatore, Via, Verità e Vita per vivere, per essere...hai bisogno della Chiesa. E’ dunque un segno di speranza. A volte Dio dona vita al matrimonio che sta illanguidendo attraverso canali misteriosi di “vita e di grazia”.

Grande potere “restauratore” della vita di coppia ha la preghiera che ti dona di guardare il coniuge con sapienza (con gli occhi di Dio).

Si accede al Giardino solo per la Parola meditata, digerita, contemplata fatta memoriale.

Per la meditazione:

Dunque, sia per il singolo che per la coppia:

a) Il peccato si configura sempre come negazione di Dio; idolatria, fondamentalmente... tutto il resto non è che una conseguenza, più o meno evidente o scontata;

*è dunque non riconoscere il Fatto di Dio per me (Dt. 32,7-18); cioè il Suo intervento salvifico/la Sua Resurrezione;(ingratitude)

*rifiutare di vivere nel Suo Nome vuol dire: avere in sé l'atteggiamento di una madre che rifiuta che il suo ventre e il suo corpo venga modificato portando in seno un figlio una maternità modifica la tua vita, così la vita alla Luce di Dio cambia la tua vita;

b) Il peccato nella sua assurdità trova spesso maggiori radici da un punto di vista 'emotivo' che non logico e razionale; si presenta spesso come 'alternativa' più comoda ed accattivante; "Sed trahit invitum nova voluntas, aliudque cupido mens aliud sadet: video meliora proboque, deteriora sequor" - senza che io lo voglia una strana inclinazione mi trascina, e la passione mi suggerisce una cosa, la mente un'altra: vedo quindi il meglio, e dico è "giusto" e faccio il peggio - (Ovidio. Classica). (Vd.anche lettera di S. Paolo ai Romani 7, 15ss)

c) Il peccato intaccando sempre la 'memoria' dell'azione di Dio rendendola insignificante, si radica con maggior vigore là dove non esiste un continuo ricorso alla preghiera e alla meditazione della PdD;

*è dimenticanza di Dio Memoria è ricordare che veramente Dio mi ha salvato veramente posso (non "devo") amarlo infatti la mancanza di memoria sarebbe un peccato per Israele in quanto non terrebbe conto del Fatto di Dio per sé; inoltre l'insistere continuo della Sacra Scrittura nel fare memoria vuole dire che Israele aveva in qualche maniera fatto esperienza anche della sua labilità mnemonico affettiva del suo non rendere grazie...se imposti la tua memoria sul sentire la perdi se imposti la tua memoria sul paragone la perdi sei chiamato ad impostarla nell'unicità della tua esperienza di fede confermata dalla Chiesa e nella Chiesa.

d) Proprio per questa sua componente 'emotiva' e per l'influsso sulla 'memoria' il peccato possiede una forza di auto-riproduzione molto forte; una capacità di radicarsi nelle persone al punto di indebolirne progressivamente la coscienza.

e) Inoltre peccato è rifiuto della Luce.

La Luce è ciò che rende vere le cose, che permette di guardarle nella loro realtà: è la Verità delle Cose e del Fatto...l'ateismo non è solo "non fede", ma cecità nei confronti della verità delle cose è una forma di Empietà!

Dietro l'ateo o chi si allontana da una realtà comunitaria e di cammino c'è sempre un peccato (talvolta una fase di crescita negli adolescenti...e lo sono anche tanti adulti!). La superficialità ecclesiale (il non vivere il senso di appartenenza) è già peccato. Questo già porta a vivere da ora la seconda morte, è infatti in qualche maniera il peccato contro lo Spirito Santo (che non può essere perdonato).

UN AMORE FERITO

Chinatevi un istante sulle ferite del vostro amore, la ferita sta anzitutto in questo, che quell'uomo, quella donna che si amano, ignorano questa patria del loro amore. Poco importa, a loro! Quel che sanno è che si amano!. Provate a dir loro di stare in ascolto e che il loro amore grida verso Dio! Che bisogno hanno di Dio, dal momento che si amano? "Ti amo": questo grido profferito dalle labbra dell'uomo, rimandato come un'eco, in un sospiro, dalle labbra della donna, basta alla loro estasi. Andate a parlar loro di un'altra gioia!

Così l'amore continua ad unire l'uomo e la donna, ma non è più della grandezza di Dio, né per conquistare il suo regno.

E dire che in principio vi era quello slancio verso la generosità, il dono, perfino l'eroismo. Se poteste capire! E cioè che vi è soltanto il cuore del Cristo capace di guarire il cuore dell'uomo.

Che l'amore dell'uomo e della donna non può essere quello che deve essere, quello che vuole essere, se non consente a farsi salvare da Cristo!

E' questa la sola ragion d'essere del sacramento del matrimonio.

P.J. Houyvet

Da: Mistero e Mistica del Matrimonio

La Messa e la comunione alla Messa vengono a nutrire in loro, a rendere più attive ed efficaci le grazie sacramentali del matrimonio, donato loro dal cuore stesso di Cristo. Ci pensino, ne gioiscano quando sono inginocchiati alla Tavola santa. In quel momento è come se la stola del sacerdote legasse loro nuovamente le mani.

A.-M. Carrè

Da: Mistero e Mistica del Matrimonio

QUANDO UNO SOLO DEGLI SPOSI VIVE DI FEDE

La fede di uno dei coniugi è così, per colui che non l'ha, nello stesso tempo una salvaguardia ed una speranza. Si ritrova qui uno degli elementi essenziali della dottrina biblica del "sacerdozio universale", vale a dire grazie, alla presenza, al suo fianco, della Chiesa, ed alla sua intercessione, il mondo è salvaguardato e a dispetto stesso della sua ribellione , orientato misteriosamente verso la salvezza.

J.-J. Von Allmen

Da: Mistero e Mistica del Matrimonio

L'ILLUSIONE DELLA FELICITA'

Ma nel capitolo 3 della Genesi il racconto biblico cambia immediatamente di tono. Lo Scrittore sacro introduce l' episodio archetipico del peccato originale. Attraverso questo racconto, ricchissimo di immagini, di simboli, di azioni, la Parola di Dio ci dona un'altra Rivelazione sull'Uomo: nell'Uomo abita il Peccato. E in cosa consiste questo peccato? Gli scrittori neotestamentari (S.Paolo, S.Giacomo e S.Giovanni soprattutto) lo lo chiamano anche concupiscenza o cupidigia ed è essenzialmente empietà, idolatria; è bramare di

essere signore a se stesso, indipendente, unico artefice della propria vita; è non volersi riconoscersi creatura di Dio. E' negare ciò che l'uomo è, "en archè" (=in principio)! E quindi è anche non accettare di essere felici come dono di Dio. E' volersi dare la vita con le proprie mani. E' cercare la felicità con i propri mezzi. E' presumere di sapere da sé cosa è bene e cosa è male, e di essere capace di raggiungere ciò che si ritiene bene per sé. E' l'illusione di poter essere felice da soli!

Siccome la lezione si sta appesantendo chiediamo al nostro insegnante, lo Spirito, di farci capire cosa c'entrano tutte queste cose sul peccato con la nostra vita di fidanzati.

Chiediamogli di "convincerci riguardo al peccato" (è questa la sua funzione nel mondo secondo Gv 16,8)!

Per ascoltarlo v'invito a non cercare tanto di capire cosa c'entrate voi con Adamo ed Eva e con il loro peccato (come fanno tutti e dopo un po' o si scocciano e non ci pensano più o s'arrabbiano e si dichiarano atei!), quanto piuttosto di guardare dentro il vostro cuore e di scrutarlo: è vera questa Rivelazione per me?

E' vero che io in fondo in fondo, anche se mi ritengo credente, presumo di sapere già cosa mi occorre per star bene?

E' vero che anche nel mio rapporto di coppia so già io cosa è bene e cosa è male, cosa ci farà star bene e cosa ci farà star male?

E' vero che io voglio sì la felicità, ma penso anche che per raggiungerla devo impegnarmi io, devo faticare io per me stesso?

O, anche se non sono disposto ad affermare queste cose, non è forse vero che nella vita di tutti i giorni io agisco come se Dio non esistesse, cercando di provvedere io a me stesso, ai miei bisogni, alle mie soddisfazioni, secondo quello che io penso sia giusto?

Facciamo qualche esempio per capirci:

-faccio l'amore, perché così ti conquisto e penso che dopo sarò felice con te;

oppure perché credo che facendo l'amore prima di sposarci ci conosciamo meglio, il nostro rapporto migliora e saremo più felici dopo;

oppure perché ne ho voglia adesso: se faccio l'amore sto subito bene, sono felice...

-Mantengo il muso per due giorni alla mia ragazza, perché così imparerà la lezione; e io intanto ne provo gusto...

-Rispondo con rabbia alle sue provocazioni, così mi sfogo...

-Se mi ha fatto un torto, mi vendico subito, così io mi sono sfogato e lei capirà per il futuro...

-Se ho detto una cosa non sono disposto a ricredermi, perché se no ci perdo la faccia: per stare bene con me stesso devo tenere duro, non dargliela vinta e convincermi io stesso che sono nella ragione...

-Questa sera andiamo a divertirci, invece di partecipare al tale incontro di preghiera, perché oggi mi va così, sto meglio così...

-Mi vesto così, perché a me piace...

-Mangio quanto mi pare, perché così io sto bene...

-Non manifesto i miei sentimenti a lei con le parole o con le carezze, come lei vorrebbe, perché a me non piace: mi sentirei in imbarazzo...

-Nel tempo libero decido io l'attività che a me piace: così mi diverto...

-Decidiamo di sposarci quando abbiamo un lavoro sicuro e un bel po' di soldi, perché se no come si fa a vivere felici (si sa: se non è felice chi ha i soldi, figuriamoci chi non celi ha!), sicuro, a posto!?!...

-Scelgo il lavoro che mi dà più possibilità di guadagno, di carriera, di successo, e questo è il criterio più importante della mia scelta... Nelle scelte della mia vita sono io a decidere: non è forse giusto che mi devo realizzare? e che lei anzi deve essere contenta perché io mi realizzo?

Siamo ancora convinti che le storie sul peccato originale non ci riguardano? Che magari sono solo cose teoriche, filosofiche, astratte? Oppure, pensiamo ancora che cupidigia e empietà sono roba solo di ladri, omicidi o perversi sessuali?

Il peccato ha infine come conseguenza la MORTE.

Nel racconto biblico è descritta come punizione di Dio, ma in realtà il messaggio è chiaro (e trova conferma in una serie innumerevoli di citazioni): lontano da Dio non c'è che morte.

Il peccato è punizione a se stesso. Nel peccato è già contenuta la morte.

Non solo e non tanto quella fisica, ma ogni morte. Nella Bibbia morte è contrario non solo di Vita, ma anche di Felicità, di Pace, di Shalom, di Salvezza, di Benedizione...

E la morte è innanzitutto nella disunione, nel conflitto, nell'odio, nell'incomunicabilità, nella opposizione che l'uomo sperimenta verso sua moglie e verso tutti i suoi simili.

Anche voi fidanzati, come noi, sicuramente state sperimentando o avrete sperimentato qualche volta la morte:

-nell'incomprensione reciproca, nonostante tanti sforzi per comunicare,

-nella mancanza di attrazione fisica, di desiderio sessuale;

-nel litigio continuo;

-in un rapporto sentito vuoto, sterile, piatto, noioso, che non dice più niente...;

-nei modi contrastanti e inconciliabili di manifestare l'affetto;

-nella mancanza di tenerezza, di attenzioni;

-nell'incapacità di innamorarsi, o magari di innamorarsi della persona giusta;

-nell'incapacità di impegnarsi, di essere responsabili nel fidanzamento;

-nella paura. Ogni paura,

-nelle ansie, negli affanni...;

-nella cocente delusione di una storia d'amore che finisce per sempre, magari dopo anni di dichiarazioni d'amore...

Ma un momento! I conti non quadrano più - mi direte voi - non ci verrai mica a dire che tutte le disgrazie che ci capitano addosso ce le siamo andate a cercare noi con i nostri "peccatucci" quotidiani?

No di certo! Dobbiamo evitare facili semplicismi. Biblicamente è vero, sì, che la morte, anche quella fisica, naturale, e così la malattia e la sofferenza, sono sempre considerate conseguenza del Peccato Originale (come insegna il Magistero della Chiesa), ma a noi ora non interessa fare un discorso sul Male a livello per così dire cosmologico, a noi importa capire piuttosto questo:

1) sicuramente quei nostri "peccatucci" volontari, scelti, deliberati, sono una cosa tremendamente seria: non ci danno la felicità, ma la morte. Il peccato è sempre un mancare il bersaglio della vita. E' cercare la felicità e non trovarla perché la si è cercata dove non c'è: Il peccato non è amore per sé, non è egoismo - come magari ci hanno sempre insegnato - non è cercare il proprio interesse: ma è anzi fallire anche in questo, anche nel cercare il proprio tornaconto, anche nel cercare l'amor proprio!

Il peccato, poi, agisce come disposizione psichica profonda, come tendenza continua a pensarmi senza Dio, io padrone e artefice di me stesso, e da questa disposizione naturale sono spinto ad assumere atteggiamenti, a sperimentare emozioni, ad intraprendere azioni o ad innescare reazioni che non mi danno la vita, che sono contrarie al bene, e tuttavia io li sento naturali!

"Non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio". "C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo" dice S.Paolo (Rm 7, 18-19): questa è la realtà tremenda del Peccato e la tragicità della nostra condizione.

Io non voglio sicuramente vedere Cinzia odiosa, ma basta che in un'occasione mi ferisca con una parola e io non posso fare a meno di vederla istintivamente come la persona più odiosa che esista, e la più pericolosa per me in quel momento. E ne ho paura. E ho paura

di questa paura! Senza volerlo in una situazione critica reagisco con uno schema cognitivo-affettivo automatico: "lei contro di me", "lei-tutta-cattiva". Ma abbiamo visto, questo è lo stesso schema agito da Adamo verso Eva!

E' il peccato!

Io non l'ho voluto, ma è in me!

-Ma allora cosa dobbiamo fare? Cosa possiamo fare?

Ed ecco l'annuncio del Vangelo:

la Morte non ha l'ultima parola!
Il Peccato non ha vinto!

E Cinzia ed io vogliamo testimoniare proprio questa realtà:

CRISTO HA VINTO LA MORTE!

Sì, nella nostra vita, nel nostro rapporto di coppia!

Ma Cristo ha vinto anche la vostra morte. Vi ha già liberati!

Vi ha già salvati! Non c'è morte che tenga se c'è Gesù!

"Chi osserva la mia Parola non conoscerà mai la morte"
(Gv 8,52)

"Chi ascolta la mia Parola e crede a colui che mi ha mandato... è passato
dalla morte alla vita"
(Gv 5,24)

(Da: Chiamati all'Amore , chiamati alla Gioia, Mimmo e Cinzia Armiento)

Senza fine

Sono felici...

l'Uomo e la Donna passeggiano il giardino,

mano nella mano,

gioiosi, liberi, festosi.

Senza fine!

Nudi l'uno all'altra,

senza vergogna,

senza paura.

Incantati, stupiti, meravigliati

continuamente nella bellezza di tutto il creato.

Per loro...

senza fine !

La brezza del mattino

che muove i loro capelli,

insieme,

è lo stesso Alito che muove i capelli di Dio,

che passeggia nel Giardino...

ne odono i passi...

ebberi di felicità,

i loro occhi Lo vedono continuamente

e l'amato nelle pupille dell'amata

ne scorge il riflesso

l'amata negli occhi dell'amato

ne vede il profilo.

Senza fine...

BERESHIT

3

Mt. 19, [1]Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano. [2]E lo seguì molta folla e colà egli guarì i malati. [3]Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". [4]Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: [5]Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? [6]Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". [7]Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?". [8]Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. [9]Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio". [10]Gli dissero i discepoli: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". [11]Egli rispose loro: "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. [12]Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca".

Che cos'è questa storia del peccato che ti hanno insegnato i preti?

Non è che è qualcosa che ti hanno insegnato per farti star buono e toglierti anzi tutto il piacere della vita?

Perché tutto questo? Che senso ha questo uomo assurdo che non riesce a venire a capo della sua vita?

Come mai l'uomo sente nel suo cuore qualcosa che contrasta con ciò che lo dovrebbe rendere felice?

Gn 3. Dio ha detto all'uomo di non mangiare solo di un albero del giardino eppure il diavolo lo tenta dicendogli che non può mangiare di nessun albero: se sei limitato in una piccola cosa è come se fossi limitato in tutto. Per cui seguire i comandi del Signore vuol dire passare la vita frustrato e un po' triste come ti immagini che siano preti, suore e frati. Decidi invece il bene ed il male e allora sì che ti realizzi e diventi come Dio. Se ti senti di tradire il tuo partner, fallo! Se ti fa piacere non può essere male! Dai sfogo a tutto quello che ti viene di fare, solo così sarai pienamente realizzato. La felicità consiste nel fare tutto ciò che ti senti e la libertà nell'aver tutti gli strumenti per farlo. Adamo credette al diavolo ed Eva pure, ma si accorsero di esser nudi.

Si accorsero cioè che ciò che pensavano non avviene, che rimangono due poveri esseri umani nudi l'uno di fronte all'altro e che si vergognano. Si accorsero di essere vuoti, sperduti, soli e che la realizzazione non viene per niente, anzi viene la paura.

"E intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture"

Questo è ancora più terribile, invece di ammettere il peccato coprono la loro nudità in modo patetico, così come noi troviamo difficilissimo ammettere che siamo in questa situazione, meglio le foglie di fico: io non sono povero e nudo perché io sono intelligente, bello, ci so fare con le donne, sono simpatico.

“ Ed ebbero paura ” La conoscenza di Dio si annebbia.

Abbiamo tre conseguenze:

1 - La rottura della comunione con Dio: da Padre amato e amorevole Dio diventa un concorrente, un rivale temibile di cui diffidare. Ha paura di Dio perché attribuisce a lui quella malizia che lui ha dentro di sé, non conosce più Dio come Lui veramente è.

2 - La divisione e l'incomprensione con il prossimo, sul quale si cerca di scaricare la colpa dell'azione cattiva. L'altro diventa un'ombra inconsistente su cui io proietto le mie esigenze: così deve essere l'uomo ideale o la donna o l'amico: e sono solo perché la mia percezione è distorta e non vedo più l'altro per quello che è ma per quello che vorrei che fosse, per questo mi delude sempre. Il rapporto regge finché dura la proiezione, poi succede il casino. E' come essere in un palazzo degli specchi dove ogni cosa mi rimanda la mia immagine deformata e l'uomo è terribilmente solo.

3 - L'uomo è anche diviso in sé stesso e non si comprende più. dentro di lui si agitano mille forze contraddittorie che non riesce a guidare ed a capire. Un grande vuoto che cerca freneticamente di riempire in mille modi. Nonostante tutto questo nega la sua situazione e vuole continuare a dire di essere autosufficiente. Cerca di giustificare e di riempire questo stordendosi di sensazioni, emozioni, musica, soldi, sesso per mascherare quell'abisso agghiacciante che ha nel cuore. E' così terrorizzato dalla sua situazione che non se lo può neanche ammettere.

L'uomo è spezzettato, sbriciolato e cerca di guidare una realtà che non conosce e non comprende verso una meta che non sa. Come se fossimo alla guida di una slitta trainata da una muta di cani di cui ognuno va da una parte diversa, ed inoltre non sai neanche dove devi andare.

L'amore in tutto questo diventa solo una ricerca di gratificazione, infatti quando dico che amo qualcuno quello che in realtà intendo è che lo voglio possedere, amo ciò che mi può dare e non lui stesso. Sono quindi dipendente dagli altri e da ciò che mi danno, non posso permettermi di perderli perché questo sarebbe la morte. Rin corro quindi la stima degli altri e sono disposto a perdere tutto pur di avere un po' di affetto. Preferisco perdere un'occasione di cambiare la mia vita piuttosto di andare contro all'opinione degli amici.

Se tu fossi in grado di gestire perfettamente la tua emotività saresti più felice, e allora perché non ti ci rendi? Perché non sta in tuo potere. Nella relazione ognuno si porta dietro il proprio fantasma, e quando non capisce perché l'altro non lo accetta è perché i due fantasmi dietro le spalle di ognuno si stanno ringhiando a vicenda. C'è un'altra comunicazione che non può venire controllata, e che è quella che porta poi il vero effetto nel rapporto. In qualche maniera credo che la grazia di Dio entri ed anche se non elimina immediatamente le antipatie e i problemi dati dal fantasma, però elimina in qualche altro modo gran parte degli effetti: è come se tu, una volta che hai coscientizzato questo stato di cose e l'hai messo davanti al Signore, avessi strappato i denti alla vipera. Continua ad esistere, ma non è più virulenta e velenosa.

Secondo il biblista Von Rad: il concetto di peccato secondo l'AT non è quello di condotto e retribuzione da parte di Dio ma quello di una forza messa in moto. Sia compiendo il bene che il male iniziamo un movimento, diamo inizio ad una potenza che poi agisce quasi per conto suo secondo una logica ed una legge immanente alla realtà. C'è un ordine nel cosmo di cui Dio è il garante e che in un certo senso ha una sua autonomia: se pecco, è poi il mio stesso peccato che mi piomba sulla testa, peccato e punizione sono la stessa cosa

Domande per la meditazione:

1 - Su che cosa è fondata, di fatto, la tua relazione? Cos'è che la fa sussistere e le dà consistenza?

2 - La tua relazione è feconda? Come?

3 - Sei desatellizzato/a? A chi appartieni? Hai relazioni significative? Sei capace di intimità e vulnerabilità nelle relazioni significative?

4 - Come vivi il tuo rapporto coniugale nel suo essere Chiesa per la Chiesa?

5 - E' vero che io in fondo in fondo, anche se mi ritengo credente, presumo di sapere già cosa mi occorre per star bene?

6 - E' vero che anche nel mio rapporto di coppia so già io cosa è bene e cosa è male, cosa ci farà star bene e cosa ci farà star male?

7 - E' vero che io voglio sì la felicità, ma penso anche che per raggiungerla devo impegnarmi io, devo faticare io per me stesso?

O, anche se non sono disposto ad affermare queste cose, non è forse vero che nella vita di tutti i giorni io agisco come se Dio non esistesse, cercando di provvedere io a me stesso, ai miei bisogni, alle mie soddisfazioni, secondo quello che io penso sia giusto?

BERESHIT

4

Gn. [CAP 22] Il sacrificio di Isacco

[1]Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: “Abramo, Abramo!”. Rispose: “Eccomi!”. [2]Riprese: “Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, v'è nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò”. [3]Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. [4]Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. [5]Allora Abramo disse ai suoi servi: “Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi”. [6]Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. [7]Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: “Padre mio!”. Rispose: “Eccomi, figlio mio”. Riprese: “Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?”. [8]Abramo rispose: “Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!”. Proseguirono tutt'e due insieme; [9]così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. [10]Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. [11]Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: “Abramo, Abramo!”. Rispose: “Eccomi!”. [12]L'angelo disse: “Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio”. [13]Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. [14]Abramo chiamò quel luogo: “Il Signore provvede”, perciò oggi si dice: “Sul monte il Signore provvede”. [15]Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta [16]e disse: “Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, [17]io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. [18]Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce”.

Elhoim tentò Abramo: è cosa normale che Dio “tenti” la sua creatura, la provi come oro sul fuoco per togliere le scorie: orgoglio, lussuria, accidia, avarizia, ecc...

Quello che è vero per il singolo avviene anche per la coppia e la famiglia. Affinché l'immagine trinitaria risplenda più direttamente è necessaria la tentazione. La coppia “che non si lascia tentare” da Dio opera una fuga da se stessa...ama rimanere in perenne adolescenza.

Rispose: “Eccomi!”: Se consideriamo la famiglia come “sistema di relazioni” vediamo che in genere viene tentata da uno dei suoi membri. La chiamata e la risposta pronta di Abramo non mette in discussione lui, ma anche la moglie Sara e il figlio Isacco... Tutto il sistema è in crisi. In genere gli altri componenti pongono insidie che troviamo proprio nella vita di Abramo: la gelosia, la mancanza di fede, la derisione di Sara. Come dice Gesù sono sempre quelli della tua casa che ti mettono a morte, ma sono anche i primi beneficiari della fede vissuta. Abramo prima di essere padre di molti popoli ha generato nella fede sua moglie e i suoi figli. Questo è in definitiva il ruolo di ogni padre di famiglia e di ogni marito.

Il tuo diletto che ami: Dio non ti chiede gli scarti, ma piuttosto le cose e gli affetti a cui tieni di più. Dio non ti chiede solo di rompere con il peccato, ma soprattutto di donargli il “tutto della tua vita”. Anche qui dipende a che livello di interessi vivi. Più vivi ad un livello alto nei desideri e spirituale, più ti chiederà qualcosa di nobile per te preziosissimo: dal sacrificio delle vanità a quello della salute a quello dei carismi e dei doni spirituali.

Su un monte che lo ti indicherò: Da notare che non è importante il luogo del sacrificio quanto la decisione al dono!

Abramo si alzò di buon mattino... : Il quadro è di una tragicità e bellezza sublimi: il padre Abramo depositario muto ed eroico delle volontà divine, che obbedisce senza tergiversare; il figlio inconsapevole, ma poi cosciente, che si presta come un mite agnello, perché tutto si compia nel migliore dei modi. Ecco una famiglia dove la fede è normativa e spezza le dinamiche egoistiche, le gelosie, i fraintendimenti, le “dietrologie psichiche”.

Allora Abramo disse ai suoi servi: Ci sono delle offerte nella fede che le conosce solo chi le fa e Dio. Allo stesso modo avviene per la famiglia che vive le proprie fasi di crescita nella fede; Dio (e talvolta il sacerdote accolto dalla chiesa domestica) è il solo a conoscere il sacrificio che ivi si consuma. Certamente la famiglia non si deve isolare perché è un nucleo aperto, ma è bene che si confronti con altre coppie, ma la sua prova è solo sua... ed è bene che ciò avvenga perché la prova sia fruttifica nella fede.

E poi ritorneremo da voi: Questa affermazione carica di drammaticità e di urlo e pianto interiore è spiegata da Eb 11, 17-19 dove si afferma che Abramo aveva una fede incrollabile nel Dio della vita: Abramo credeva che Dio poteva risuscitare anche i morti.

La legna la caricò su Isacco: Segno della croce caricata sul Figlio di Dio.

Isacco si rivolge a suo padre Abramo... : Continua qui lo stillicidio interiore nel cuore di Abramo: non solo gli eventi esterni sembrano umanamente irrazionali ma lo stesso Figlio con i suoi dubbi legittimi ferisce il cuore dell'uomo di fede. Ma anche qui la fede di Abramo è generante perché partorisce la fede del figlio, proprio perché il figlio cresce la fede in “Yhwh che provvede sul monte” della prova. Questa scena è simbolicamente anticipo del sacrificio consumato sul Golgota e apre lo spiraglio nella sofferenza del Padre.

Allo stesso modo ogni marito dovrebbe generare il proprio coniuge e la propria famiglia. Se questo non avviene Dio userà come generante nella fede altri canali (la madre un figlio, un'amicizia, il sacerdote) affinché il “sistema famiglia” cresca verso la pienezza della sua immagine.

E proseguirono tutti e due insieme: La fede sofferta chiama all'unità in Cristo. Finalità del generante nella fede della famiglia è che tutta la famiglia cammini alla luce della fede. E' parto doloroso, ma ricco di gioia abbondante.

Così arrivarono al santuario che Elohim gli aveva detto: E' Yhwh che da “il luogo” (cronologico o geografico che sia), in cui si capisce l'offerta. Potrebbe essere l'ambiente di lavoro, un affetto, un'amicizia, un'attività in cui hai dato tutto te stesso, ma... il 1° altare per la coppia è la coppia stessa.

Legò Isacco suo figlio: Legare il figlio diletto vuol dire legare la propria affettività lucidamente perché la coppia viva. Un “midrash” rabbinico fa dire ad Isacco: “legami

stretto padre!"; è il richiamo della passione del Diletto, dell'Agnello che offre se stesso in sacrificio al soave odore. Il coniuge, soprattutto l'uomo è chiamato a confrontarsi qui per essere generatore di vita nella fede. Generare vita è dono di Dio, ma serve a ben poco se i coniugi non generano innanzitutto nella fede; di questo, in verità ha bisogno un figlio.

Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per scannare il figlio: Tutto avviene in un silenzio intenso e drammatico. Il silenzio è preludio di un gigantesco atto creativo. Con l'obbedienza a Dio, silenziosa, "nel segreto della propria dimora" l'uomo diventa co-creatore. Quanta fecondità dietro il silenzio e le lacrime di un coniuge verso l'altro; quanta fecondità nel silenzio impotente dei genitori verso la crescita dei figli propri.

Ma l'Angelo di Yhwh lo chiamò... ora so che ami Yhwh... : Come c'è una chiamata all'inizio della prova ce n'è una al termine della stessa. Non è dunque soltanto l'uomo che fa esperienza di Dio, ma Dio che "sperimenta" l'uomo, lo scruta, lo mette alla prova, lo cerca... nella prospettiva biblica il protagonista non è tanto l'uomo quanto piuttosto Dio. Offrire l'unico figlio vuol dire che nella tua vita personale e di coppia veramente Dio è l'Unico.

Allora Abramo alzò gli occhi e guardò... un ariete... : Dio stesso provvede a "restituire" Isacco. Una cosa è certa: Abramo, Sara ed Isacco non saranno più gli stessi; allo stesso modo la prova, vissuta con fede, cambia in maniera efficace la coppia e la famiglia e sistema i ruoli interni di qualsiasi terapia psicologica. Nella prova Dio rigenera la coppia e la famiglia.

Sul monte il Signore provvede (si vede): Il doppio significato del testo ebraico ricorda che solo chi muore a se stesso (nella prova) vede Dio, cioè lo "conosce" biblicamente. Il vero sposo della coppia è allora Yhwh che viene visto come Joshua = Dio salva e come Emmanù-El = Dio è in mezzo a noi. E' bene che già da fidanzati si sia coscienti che unirsi in Cristo vuol dire "morire d'Amore" perché Dio si veda e sia presente! Quello che Dio cerca in definitiva è che il singolo e la coppia siano abbandonati in Lui e siano pronti ad Amare di più.

Giuro su me stesso: Il giuramento di Dio non è fallace, è per Dio stesso un vincolo inamovibile. Il "Sacrificio di Isacco" nella coppia rende veramente la coppia feconda "come le stelle del Cielo e come la sabbia ch'è nel lido del mare". L'obbedienza a Dio è garanzia di fecondità. Problema sarà capire "la voce" di Dio; ma il Signore ci ha dato alcuni canali di discernimento che presi assieme ci donano "la sua voce": la conoscenza / la Parola / la preghiera / la storia / la comunità e la conferma dei Pastori. Nella prova dobbiamo confessare la nostra cecità... proprio per lasciarci condurre da Dio abbiamo bisogno di lasciarci condurre da qualcuno in nome suo senza fidarci troppo...solo di noi.

Prima o poi, infatti, a tutti il Signore chiede di... camminare sulle acque o, insomma, di non aver altre certezze al di fuori di lui e della sua Parola, anche contro ogni evidenza umana o addirittura quand'anche questa certezza che viene da lui sembra farsi lontana e meno certa. E' - allora in particolare - che dobbiamo confessare la nostra cecità e lasciare d'essere guidati. Il Signore suscitò Mosè per condurre Israele e Anania per rivelare a Paolo la sua volontà, e senz'altro ci sono un Mosè e un Anania per ciascuno di noi o almeno per chi è abbastanza umile da diffidare delle sue interpretazioni soggettive e da sentire il bisogno d'una mediazione illuminata.

Non sembra possibile una vera conversione senza una direzione spirituale. Le rivelazioni private o le comunicazioni dirette non sembrano la via abituale scelta dal Signore per parlare all'uomo: chi le pretendesse dimostrerebbe ancora una volta uno

scarso senso del trascendente e si metterebbe in una strada che difficilmente lo conduce a fare esperienza di Dio e a percepire la sua voce. E' pericolosa dunque quella certa tendenza a fare da sé, a rendersi interpreti unici di quel che Dio vuole dalla propria vita, a fidarsi a occhi chiusi di quel che si sente "dentro", senza bisogno d'una guida ... ; tanto più pericolosa questa tendenza nella fase della prova, quando le sensazioni interne sono così confuse.

E' la solita presunzione dell'uomo: ritiene umiliante aver bisogno d'un altro, oppure pretende che chi lo guida sia... perfetto (e magari andrà a cercarlo in capo al mondo); non capisce che l'altro gli è stato posto accanto dall'amore provvidente di quel Dio che vuol farsi conoscere da lui. La guida spirituale è segno della volontà di Dio d'incontrare l'uomo, e segnale che aiuta a trovare e ritrovare la pista nel deserto.

Aveva ragione Giuditta: "Ringraziamo il Signore Dio nostro che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri" (Gdt 8,25).

Per la riflessione:

Per crescere, la coppia e la famiglia non può che passare attraverso la prova nella fede perché come "sistema" di relazioni si possa ridefinire e crescere.

Ognuno di noi porta il marchio della propria famiglia, più significativo di quello derivato dall'appartenere a un club sociale o a una organizzazione sportiva.

Alcuni esempi di stili familiari difensivi:

- Pseudo-mutualità: coprire i problemi con una vernice del tipo "fra noi tutto va bene, perciò non c'è niente da discutere".
- Pseudo- ostilità: per una piccola controversia, subito si accendono le lotte e si dichiara il disastro così da evitare lo sforzo delle mediazioni.
- Famiglia devota al caos: tutti si dedicano a rendere difficile la vita agli altri, tutto è discusso e sempre rimesso in discussione.
- Famiglia regale: i figli distanti dai genitori ai quali si può accedere solo dopo aver fatto domanda tramite intermediari.
- Famiglia con il principe azzurro: trova la propria giustificazione nell'aver un membro eccellente e straordinario, grazie al quale tutto è riscattato.
- Famiglia devota ai figli: loro sono l'unica ragione di esistere per i genitori.
- Famiglia rassegnata: ognuno pensa a difendersi... "tanto non mi capiranno mai".
- Famiglia di ripopolamento: si pensa che la nascita di un figlio risolva automaticamente i problemi di comunicazione

E' bene che la famiglia si pensi prima in funzione della struttura ("come" stiamo insieme?), piuttosto che in funzione di un contenuto ("che cosa" facciamo insieme?).

La verifica vale anche per i fidanzati: prima di preoccuparsi del "che cosa" faranno insieme, dovrebbero chiarirsi "come" vogliono impostare la loro vita comune, avere chiare, cioè, le linee di fondo che serviranno poi da guida per tutte le scelte concrete successive.

E la soluzione della contraddittorietà? Non può che passare attraverso la strada della fede. E' a questo livello che è possibile una via di uscita che non sia solo un compromesso, un armistizio, ma capace di aumentare il bene comune. Un problema psicologico va analizzato con strumenti psicologici, ma si risolve solo a un livello religioso.

A nessuna psicologia è dato di cambiare la natura del cuore umano, ma solo di conoscerla.

Occorre dunque educare alla fede la coppia perché sia un "sistema" vivo e vivificante.

Fra i membri del sistema familiare esiste una relazione intrecciata. L'uomo e la donna si completano a vicenda e, di più, il miglioramento di uno dovrebbe portare con sé il miglioramento dell'altro. Così il segno del vero miglioramento del sistema non è in chi cambia, ma nella capacità di costui a essere stimolo di crescita anche per l'altro, di modo che si realizzi fra i due un rinforzo reciproco. Pensiamo, ad esempio, al femminismo: la donna è cambiata, ma questo vuol dire che anche la sua relazione con l'uomo è migliorata? L'emancipazione della donna dovrebbe portare con sé un migliore adattamento uomo-donna e un miglioramento anche della virilità dell'uomo: le affermazioni delle due identità psicosessuali si rinforzano a vicenda. Invece il femminismo è un controsviluppo alla donna stessa quando è vissuto da lei in termini competitivi, come corsa contro l'uomo per contendergli il posto e quando ha la pretesa di togliere ogni differenza fra maschio e femmina. Questo tipo di femminismo ha come risultato l'alienazione di entrambi i sessi. Più la donna si afferma aggressivamente e competitivamente, più l'uomo si sente minacciato nella propria mascolinità. Forse è l'uomo che non sa rispondere adeguatamente al cambiamento, ma è anche probabile che il modo competitivo di emanciparsi della donna sia, in ultimi analisi, dannoso per lei stessa che, come l'uomo, rischia di perdere la propria identità psicosessuale. Quando l'emancipazione dell'una porta alla regressione nell'altro, vuol dire che neanche la prima si è emancipata: le donne rischiano di diventare meno donne e perdere come l'uomo la loro identità.

Ogni cambiamento di una persona in relazione a un'altra, stimola anche quest'ultima a cambiare. Nella famiglia, quando uno si muove l'altro non può stare fermo ma deve scegliere se andare nella direzione identica e contraria, questo sia nel bene che nel male. Se il marito migliora, la moglie non può rimanere indifferente: o si inserisce in quell'onda, avvicinandosi a lui, o reagisce allontanandosi. Se la moglie si impegna a raggiungere la chiarezza di sé, ciò segna prima o poi l'affioramento dei problemi latenti nel marito. Se i genitori riescono a produrre cambiamenti radicali all'interno del loro rapporto, anche i figli saranno stimolati a fare lo stesso nei rapporti con gli altri. E' un ulteriore aspetto della indissolubilità a livello psicologico: il progresso di uno va a beneficio di tutti oppure diventa minaccia e pietra di inciampo per chi gli sta vicino.

Il sistema è resistente, ma anche aperto alla evoluzione.

Vive così in una situazione paradossale di tensione fra continuità e cambiamento. Ecco perché la famiglia è per natura sua conflittuale. E' una situazione conflittuale ma non caotica.

1 -E tu come vivi le prove di fede?

2 -Se la crescita di fede non è di coppia, ma di uno solo dei partners cosa fare?

3 -Se il figlio/a rifiuta la fede come devono comportarsi i genitori?

Bereshit

5

“Purché il Terzo sia presente e quel Terzo sia l’Amore”

Aggeo 1, [2]Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”. [3]Allora questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo: [4]“Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? [5]Ora, così dice il Signore degli eserciti: riflettete bene al vostro comportamento. [6]Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l'operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. [7]Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene al vostro comportamento! [8]Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria - dice il Signore -. [9]Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? - dice il Signore degli eserciti -. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dá premura per la propria casa. [10]Perciò su di voi i cieli hanno chiuso la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. [11]Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull'olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni prodotto delle mani”. [12]Zorobabele figlio di Sealtiel, e Giosuè figlio di Iozedak, sommo sacerdote, e tutto il resto del popolo ascoltarono la parola del Signore loro Dio e le parole del profeta Aggeo, secondo la volontà del Signore che lo aveva loro inviato, e il popolo ebbe timore del Signore. [13]Aggeo, messaggero del Signore, rivolto al popolo, disse secondo la missione del Signore: “Io sono con voi, oracolo del Signore”.

Aggeo 2, [3]Chi di voi è ancora in vita che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? [4]Ora, coraggio, Zorobabele - oracolo del Signore - coraggio, Giosuè figlio di Iozedak, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi - oracolo del Signore degli eserciti - [5]secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete.

“NON E' ANCORA VENUTO IL TEMPO DI RICOSTRUIRE LA CASA DEL SIGNORE”

E' l'affermazione che fanno i pigri di ogni tempo, meglio, gli accidiosi.

L'Accidia spirituale é uno di quei vizi di cui si è direttamente responsabili perché nasce dalla superficialità e dall'abitudine per le cose di Dio e per le occasioni che Lui ci dà per crescere nella fede.

Il cuore si indurisce, i confini della gratuità si restringono, le visioni si appannano... veniamo presi dalla Passione... per noi stessi e per i nostri piccoli problemi e facciamo del tutto il nostro ragionare una Teologia: *Abbiamo fatto tutto cos'altro possiamo fare?*

“Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa é ancora in rovina?”

Dio ribalta l'ottica egoista in un'ottica più oggettiva. E' un Dio che ti da la pace ma non ti lascia in pace.

“Riflettete bene al vostro comportamento”

E' vero che Dio guarda al cuore, alle intenzioni; ma che cosa sono queste senza opere, senza sforzo, senza fatica? ... Oppure sono solo parole? Ma Dio non si irride; non ci si può prendere gioco del Dio vivente!

“Salire sul monte”

Occorre salire, ascendere, volgere lo sguardo in alto verso la vita; verso Dio. Salire assieme in cordata verso Gerusalemme, verso il luogo della manifestazione di Dio, verso la Chiesa.

“Portate legname”

Ognuno porti ciò che ha... anche la propria croce, il proprio fardello, è proprio quello che, misteriosamente, è utile per costruire la casa di Dio.

“Ricostruite la mia casa”

Questo è il desiderio di Dio: *che ricostruiamo la sua casa, la nostra casa.*

“In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria”

E' in questa casa che Dio si manifesta e si trova a suo agio. La Chiesa Universale o domestica che sia è la culla di Dio. Si ripercorre la Tappa degli inizi in cui Dio era il conforto della coppia e la coppia era il conforto di Dio. Essere compiacenza di Dio significa essere belli e buoni, significa che la tua vita morale risuona e completa il credo che professi.

“Facevate assegnamento...delle mani”

Dio disperde l'idolatria e l'idolatra. Idolatria chiama siccità. L'acqua dello Spirito, la rugiada della consolazione, cessa, e ogni prodotto delle mani è abominio perché non nasce dal rendimento di grazie.

Curarsi della casa del Signore vuol dire progettare insieme con Lui e nei valori evangelici.

Quando i valori evangelici non sono condivisi, buona parte della interiorità dei singoli non può essere condivisa con conseguente calo di intimità e di reciprocità, proprio in un settore così vitale per il bene comune. La situazione è ancora più nociva se il valore creduto da uno è dall'altro fatto oggetto di indifferenza e di derisione. Non condividere la stessa fede è una mutilazione dell'intimità, ma dire “a me non interessa il tuo Dio”, “i tuoi impegni spirituali” o “sono cose da bambini”, è ancora peggio.

Interessante è notare che in questo processo di ricostruzione della casa di Dio si stipula un'alleanza. Zorobabele figlio di Sealtiel e Giosuè figlio di Iozedak, sommo sacerdote: Il laicato e il sacerdozio si alleano per ricostruire la casa del Signore.

“Io sono con voi”

La promessa di Dio, quando vuole ricostruire la Sua casa...persona...famiglia...comunità che sia, da sempre **promessa di PRESENZA**; non tanto di grazia o di qualche dono particolare, ma della SUA REALE PRESENZA nel Suo popolo. E' dunque un Dio storico, il Dio con noi: l'Emmanuele. Ti si manifesta attraverso alcuni canali privilegiati, velati o coperti di velo, aperti o oscuri. Il coniuge, l'amicizia spirituale, il Padre Spirituale.

Quando la sua presenza è oscurata dal coniuge si manifesta per altre vie, ma non perché il “coniuge vittima” fugga, ma piuttosto viva con più “Amore Vergine” il Suo matrimonio.

In questo modo curioso ma efficace Dio è presente.

“Il Signore destò lo Spirito”

Dio è protagonista della conversione. Egli per mezzo dello Spirito eccita la Spirito dell'uomo. Lo convince dal di dentro, dal di dentro lo “Trafigge”, dal di dentro lo “Brucia”, non per magia ma in un collaborare lento e costante. Non violenta mai l'uomo ma pertanto “lo seduce”; tuttavia Dio è impotente davanti alla non-collaborazione dell'uomo: “Dio che ti ha creato senza di te, non ti salva senza di Te”. Vita chiama vita, Dono chiama dono, Gratuità chiama gratuità. Tante volte “Dio non sa” cosa inventarsi per attrarre a sé l'uomo e la coppia... la croce, nei suoi tanti aspetti, rimane il mezzo più efficace per “ritornare all'Amore”.

La vera soluzione del problema sta in una radicale inversione di rotta: ***passare dalla ricerca d'essere amati alla scelta di amare, in modo adulto e il più possibile disinteressato***. E' allora che si scopre l'amore e se ne fa esperienza. Il cuore si libera progressivamente: ***abbiamo deciso di amare e ci ritroviamo amati***; siamo stati generosi nel donare e diventiamo capaci di ricevere; abbiamo scelto di non consumarci più nel ricercare affetto, stima, comprensione e scopriamo come per incanto segni innumerevoli di tutto questo nella nostra vita, li apprezziamo e siamo pieni di gioia. Non che prima non fossimo amati e stimati, ma il nostro cuore non era abbastanza libero per accorgersene e sereno per goderne.

Lo stesso principio vale ancor più per il nostro rapporto con Dio. Egli ci ama come nessun altro, d'un amore che è profondo e tenero ma anche forte ed esigente. Non ci ama semplicemente per gratificare il nostro bisogno d'affetto, ma per mandarci nel mondo ad amare alla sua maniera. Ci ha talmente amati da renderci capaci di voler bene come lui. ***Anzi, è proprio questo il segno più grande del suo amore per noi, l'averci creati amanti, non solo amabili, provocandoci a dare affetto più ancora che accontentando la nostra sete di riceverlo***. Di conseguenza, solo amando possiamo scoprire quanto Dio ci ha amato. E faremo tale esperienza nel momento stesso in cui, donando benevolenza, accetteremo di dimenticarci e pensar meno a noi stessi. Più avremo il coraggio di perderci, più troveremo l'amore nell'amore Dio. Un semplice ma sincero gesto di benevolenza verso il prossimo, mentre dona all'altro la certezza di un affetto umano, regala a noi la certezza dell'amore divino. Abbiamo amato un fratello, ci ritroviamo amati dal Padre. E nel nostro stesso cuore, amante e teneramente amato da Dio, sperimentiamo sempre di nuovo che ***ogni qualvolta un uomo ama, lì Dio è presente***.

Ancora, ci si lascia amare da Dio quando *s'abbandona la pretesa d'essere noi a... decidere d'amarlo e si scopre che è sempre lui a prendere l'iniziativa*: “non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi... Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo” (1Gv 4,10.19). Dio non seduce come farebbe un innamorato qualsiasi: non incanta né inganna, non illude e neppure forza, magari promettendo felicità per sempre. Dio attira nel deserto, sottopone alla prova, chiede rinuncia, parla di persecuzioni, propone una croce... Eppure è un Dio geloso: non è disposto a convivere con amori troppo invadenti, né domanda solo simpatia o rispetto obbedienziale. Come lui è innamorato dell'uomo, così l'uomo dovrà innamorarsi di lui.

Una volta liberi da ansie, paure e pretese infantili-adolescenziali, si è resi *liberi per gustare l'amore divino* e particolarmente l'espressione umana di tale amore, come esso si è reso presente ed evidente nella persona di Gesù Cristo. A scanso di illusioni, sempre in

agguato quando si parla di sentimenti e sensazioni, diciamo che è lui, il Signore, nella concretezza della sua umanità, il punto di riferimento, il soggetto della seduzione e l'oggetto dell'amore. Lasciarsi amare da Dio è *cogliere il fascino della persona di Cristo*, rivelazione umana dell'amore divino; certo tutto questo in maniera particolare per i consacrati, soprattutto i sacerdoti ma, anche i coniugi, insieme, sono chiamati a cogliere questo fascino, a scambiarselo a donarselo a crescere in esso trovando dei momenti in cui Lui sia particolarmente presente nella coppia. Cristo ne diventa allora il motore, il creatore di intimità, la sorgente e chiamerà la coppia ad un amore oblativo più grande, ad un amore vergine, appunto, che la coppia vedrà riflesso come in uno specchio nel sacerdote o nel consacrato. A loro volta il sacerdote e il consacrato vedranno riflessa nella coppia l'immagine sponsale a cui tutti siamo chiamati con l'Altissimo. Ogni vocazione è di sostegno all'altra per incontrare quella Carità-Vergine che permetterà a Dio di essere tutto in tutti.

BERESHIT

6

Fede, dolore e crescita

Luca 2, [41]I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. [42]Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; [43]ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. [44]Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; [45]non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. [46]Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. [47]E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. [48]Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". [49]Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". [50]Ma essi non compresero le sue parole. [51]Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. [52]E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

I suoi genitori: Nazareth come ogni mistero, non è nascondimento, bensì rivelazione di Dio. I vangeli quasi nulla ci dicono di questi trent'anni, come i libri quasi nulla dicono della vita quotidiana di tutti gli uomini. Lì il Signore ha imparato:

a essere abbracciato e baciato, allattato e amato, a toccare e parlare, a giocare, camminare e lavorare, a condividere i minuti, le ore, le notti e i giorni, le feste e le stagioni, gli anni e le attese, le fatiche e l'amore dell'uomo. Nel silenzio, nel lavoro, nell'obbedienza alla Parola, in comunione con Maria e Giuseppe e i suoi parenti, **Dio ha imparato dall'uomo tutte le cose dell'uomo**. Il mistero di Gesù a Nazareth è il mistero dell'assunzione totale della nostra vita da parte di Dio: ci ha sposato in tutto, facendosi un'unica carne con ogni nostra situazione concreta. Nazareth è il mistero che redime la creaturalità dall'insignificanza del suo limite. Nel limite del tempo troviamo l'Eterno, nel limite dello spazio troviamo l'infinito.

tutti gli anni a Gerusalemme: E' stupefacente come Maria, la tutta santa, e Giuseppe suo sposo sono fedeli alla legge. La loro predilezione da parte di Dio non li esime dal partecipare alla vita della Comunità. Chi più ha più è umile e nascosto.

Quando egli ebbe dodici anni: Tutta la vita di Gesù è un pellegrinare al tempio di Gerusalemme. Vi era stato 12 anni prima ed ora vi giunge per diventare adulto e assumersi la responsabilità morale di se stesso e delle sue azioni deve essere sottoposto all'esame dei dottori.

mentre riprendevano la via del ritorno: Si attinge da Gerusalemme e si torna a casa, alla ferialità; si attinge ad una giornata particolare per tornare a casa e per donare quanto si è ricevuto. Se hai incontrato l'Eterno non puoi essere più lo stesso. Inoltre questa affermazione ricorda che Gesù aveva superato l'esame, era ormai adulto secondo la legge e dunque perché rimane a Gerusalemme finita la Pasqua?

il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero: La Pasqua è per gli uomini una fugace presentazione a Dio per ritirarsi indietro. Gesù, invece, "il servo", rimase, meglio "resistette" a Gerusalemme. I suoi non se ne accorgono perché Gesù è sempre fuggevole nei grandi salti di qualità della tua vita pur essendo

straordinariamente presente; neanche Maria e Giuseppe se ne accorgono, anche per loro vi è un momento di crescita. Gesù dunque talvolta destabilizza la coppia perché la coppia lo cerchi.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio: Gesù è il Dio del terzo giorno solo andando al tempio il terzo giorno lo puoi trovare. Tu singolo o coppia lo trovi, passando per il Venerdì e il Sabato santo, il terzo giorno cioè l'ottavo giorno, il giorno nuovo e lo trovi solo nel tempio, nella Sua chiesa che te lo dona o te lo conferma...è una pia illusione di sempre potersi salvare da soli; solo nel Suo tempio trovi Gesù.

E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte: Cosa fa Gesù al tempio visto che già aveva sostenuto tre giorni prima brillantemente l'esame della sua maturità? Non lo sappiamo ma probabilmente disputava con i dottori per aiutarli a conoscere l'avvento del Messia nella sua giusta cornice spirituale e li stupiva proprio perché supera la loro concezione troppo umana dell'avvento del Cristo. Concezione carnale che abbiamo anche noi abituati a gestire le situazioni nella prepotenza, nel ricatto, nella violenza, nel sopruso in una nostra misera concezione di giustizia che non ci fa cogliere il vero dramma dell'uomo che è il peccato.

Figlio, perché ci hai fatto così?: E' l'unica volta in cui Maria domanda il perché e da questo momento supererà se stessa e imparerà a non chiederlo più. Anche Maria ha operato una "trasferenza", se così si può dire, dal punto di vista psicologico, nei confronti di Gesù; Maria aveva verso il suo figlio un'attesa, un'immagine di figlio obbediente, vicino, che Gesù in qualche modo delude. Quanto è preziosa la delusione di Dio! Maria è figura del credente che viene deluso da Dio e che a motivo di questa delusione è chiamato a crescere. Chi non ha mai "sofferto" Dio non può conoscere Dio.

Gesù dunque abbatte un'attesa per dare a Maria (e al credente) una più alta e giusta visione di Dio. Gesù dunque si pone come pietra d'inciampo.

Questo contrasto è segno anche del contrasto che si pone tra i coniugi a motivo della fede: il coniuge credente delude e crea fraintendimento verso il non-credente. Poiché spesso questa distinzione non è mai assoluta è vero che l'un altro i coniugi si devono deludere in Cristo per maturare una sempre più corretta immagine di Dio.

Lo stesso dicasi nel rapporto tra genitori e figli, i genitori devono aiutare i figli a cogliere una corretta immagine di Dio e anche..a lasciarli liberi di seguire Dio!

Inoltre il limite, anche dell'educatore, del pastore, del Direttore, del genitore è ineludibile per una corretta crescita del medesimo, si educa solo alla scuola di Gesù!

Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo. Perché mi cercavate?

Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?: Gesù qui si comporta come un perfetto direttore d'anime perché si "desatellizza" e chiama l'anima di Sua madre a crescere nella fede con un appello alla trascendenza che passa inevitabilmente per il limite (se non per l'errore) stesso di Maria. Gesù non rimprovera per la ricerca, rimprovera il modo. Gesù era tutto per Maria: maestro, compimento, la sua carne, Dio, sposo, figlio eppure Gesù non le risparmia il travaglio della prova, e **proprio così dimostra di amare straordinariamente la madre**. Una cosa è certa: Maria desiderava Gesù come l'aria ed è proprio per questo e grazie a questo desiderio che Gesù può farla crescere e camminare nella fede.

Questa consapevolezza non può che passare attraverso il dolore e la crisi (angoscia per Maria) ?E' dunque indispensabile il dolore "infernale" per conoscere Dio e per farlo conoscere a chi portiamo nel cuore. Dolore che prova Maria ma che ha provato certamente anche Gesù perché amava lei e suo padre come nessun altro...ma chi ama passa a fa

passare per questo crogiolo di purificazione: questo è amare come Dio, questa è la misericordia, questo è l'amore materno e paterno di Dio che noi purtroppo conosciamo poco vivendo in una società senza padre; da un lato, infatti viviamo una paura del Padre e dall'altra la pretesa di poterne fare a meno; da una parte una dipendenza eccessiva ma con l'intento di renderlo "materno", innocuo (e manipolarlo).

Ma essi non compresero le sue parole: Anche qui i genitori di Gesù sono i perfetti credenti, camminano nella fede, come noi! Proprio come noi, tante volte delusi da Gesù, che non lo capiamo e ci risulta lontano e scostante. Impariamo dunque da Giuseppe e Maria **a vivere di fede nel Dio che delude ma che proprio per questo non delude mai!**

Tante volte il coniuge non capisce l'altro coniuge quando deve occuparsi delle cose del Padre, tante volte i genitori non capiscono i figli che sono chiamati ad occuparsi delle cose del Padre; si oppongono, in entrambi i casi, mille motivi umani ma il Regno di Dio ha le sue urgenze che creano scandalo e divisione...per una crescita del sistema famiglia secondo il cuore di Dio.

Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso: Ora Gesù ha compiuto la sua lezione ai suoi e a noi e può tornare nel nascondimento anche perché né Lui, né Maria e Giuseppe saranno più gli stessi. Dunque dopo la prova Egli ritorna con noi nel nostro quotidiano perché dalla nostra trasfigurazione noi trasfiguriamo la realtà; questo è il compito della preghiera e della prova: trasfigurare la realtà!

Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore: Maria è proprio l'immagine perfetta del credente. Non scalpita, non alza il tono della voce, non si ribella ma china il capo non tanto con rassegnazione ma con amore sapendo che Dio, nella Sua oscurità, non delude mai i suoi piccoli, la Sua Parola per quanto nascosta e inscrutabile diventa chiara nel cammino della fede..occorre pazienza nel Dio della storia!

E Gesù cresceva: Anche Gesù è cresciuto dopo questa prova: è diventato più uomo. Se Maria è la perfetta immagine del credente, Gesù è la perfetta immagine del Sacerdote che sposa l'umanità per assumerla e portarla a Dio. Segno del futuro sacerdozio battesimale e soprattutto di quello ministeriale.

BERESHIT

7

Fate questo in memoria di me

Vangelo di Luca 22, 14-20

[14]Quando venne l'ora, si sdraiò presso la tavola e gli apostoli con lui, [15]e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, [16]poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". [17]E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e distribuitelo tra voi, [18]poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio".

[19]Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". [20]Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi".

"quando venne l'ora" E' l'ora in cui si mangia la pasqua, al tramonto del sole. Ma questa pasqua è il vertice del tempo, compimento di tutto il disegno di Dio: lui stesso si **consegna** all'uomo come sua vita, e la creatura vive del suo Creatore, la coppia vive del suo creatore. Nella vita di coppia ci si "consegna" come Gesù...siamo stati creati per essere "consegnati".

L'ora del dono di Dio coincide con l'ora del male del mondo, in modo che tutto sia colmo dell'amore di Dio, anche il nostro male e il nostro peccato.

Più si riceve un grande dono di Dio più si avvicina l'ora della prova. Se lo Spirito Santo si inventa nuove forme di Amore e di martirio, così, allo spirito del male è permessa una prova più sottile...che in realtà non "serve" ad altro che a radicare meglio il dono di Dio nella creatura e nella coppia.

"si sdraiò". Il banchetto dell'esodo si sarebbe dovuto consumare in piedi e in fretta (Es.12,11). **Ma questo è ormai l'anticipo del banchetto definitivo.** Il Signore riposa alla mensa del Padre, circondato dalla primizia dei fratelli. Ecco perché più della Pasqua antica, quella nuova impegna i fedeli. Non si può mangiare indegnamente il corpo del Signore (1Cor. 11, [18]Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono **divisioni** tra voi, e in parte lo credo. [19] E' necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, Perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi. [20]Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. [21]Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così **uno ha fame, l'altro è ubriaco.** [22]Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

[23]Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane [24]e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". [25]Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". [26]Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga. [27]Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. [28]Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; [29]Perché **chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore**, mangia e

beve la propria condanna. [3è]E` per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. [31]Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; [32]quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo.

[33]Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, **aspettatevi gli uni gli altri**).

Riconoscere il corpo del Signore vuol dire avere fede nell'Eucarestia, nella Chiesa e nel coniuge.

“e gli apostoli con lui”. Gli apostoli sono per definizione quelli che **stanno “con” Lui**. Non perché sono bravi; ma perché Lui è l'Emmanuele, che desidera stare con loro, suoi fratelli perduti. Stare con Lui, il Figlio, è la nostra vita; la pienezza del dono pasquale che viviamo nell'Eucarestia. Gran parte del Vangelo di Luca ci presenta Gesù a tavola con i peccatori. **La coppia ha fundamentalmente una vocazione “apostolica”**: stare con Gesù, prima di fare figli, lavorare, mettere su casa, ecc e qui deve sempre tendere.

“con desiderio desidera”. Il suo desiderio è un traboccare del suo essere che è amore. “La sua brama è verso di me”, canta con sorpresa la creatura del Creatore (Ct. 7,11). Nell'eucarestia si sazia il suo desiderio, perché il suo amore è accolto e si fa cibo del nostro desiderio di lui: “chi mangia di me vivrà per me” (Gv. 6,57).

Nel corpo di Gesù donato per noi si consuma l'amore di Dio per l'uomo: “La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia” (Ct. 2,6). Nell'eucarestia accogliamo questo dono, e si verifica una cosa nuova sulla terra: finalmente la sposa cinge chi l'ha amata di amore eterno (Ger. 31,22.23). **Si celebra la reciprocità d'amore, il si escatologico allo sposo. Dio riposa nell'uomo e l'uomo in Dio, in comunione di vita e di amore**. Ogni desiderio, compreso quello sessuale nel suo manifestarsi e nella sua consumazione più comunione, autentica ed estatica; tutti i desideri, perfino i desideri impuri, traggono vita dal desiderio di Dio e dunque solo Dio li può guarire profondamente, orientare, sanare, illuminare, contenere, trasformare perché diventino (pur con sofferenza e lotta) “segno dell'unico desiderio”: quello di Dio che desidera l'uomo e quello dell'uomo che desidera Dio. E' un desiderio che è gratuità perché desidera dare la vita per l'altro, affinché l'altro abbia la vita (cioè Dio), è un desiderio che è gratuità e non proprietà, che è abbandono e non possesso, che è sponsalità in Lui affinché Dio sia tutto in tutti. (**Mc. 12,25**]Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli.)

“mangiare questa pasqua”. La pasqua è l'agnello, che sarà sostituito dal suo corpo. “Questa” pasqua è sommamente desiderata perché è quella in cui il Signore realizza la sua promessa, più grande di ogni fama (Sal. 138,2): **compie il suo desiderio di darsi a noi**. E' la Sua dichiarazione d'Amore, più grande di quella che può fare ogni creatura foss'anche la più santa e la più gratuita..perché non si può battere Dio in generosità! **Dio è un amante folle che istruisce i suoi alla follia d'Amore**.

“con voi”. Sono i Dodici, dei quali uno tradisce, uno rinnega e dieci fuggono. Proprio con voi - non con altri che siano più bravi -, con voi desidero mangiare questa pasqua, perché vi amo. Dio ti ama di Amore eterno al di là della tua risposta., e, anche l'inferno, è un atto d'amore eterno di Dio perché rispetta la tua libertà di non volerLo!

Dio da la vita per i suoi amici e noi siamo amici suoi proprio perché pur essendo nemici Egli nel Suo Amore ci rende amici..è il Suo innamoramento che ci rende amici. Dare la vita per i propri amici vuol dire dunque che nell'Amore di Cristo tu non hai più nemici ma solo sorelle e fratelli che aspettano il tuo donarti.

“prima del mio soffrire”. Il suo amore dovrà portare il male di coloro che ama. La croce diventerà dolce memoria. Gesù istituisce l'eucarestia prima della morte, perché sia medicina e viatico per il lungo cammino che ancora ci resta: “è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio” (At. 14,22). Tutti coloro che Lo seguono in un cammino di conformazione non possono non farsi “carico” del male fisico, psichico e spirituale di coloro che amano: moglie, marito, figli, figli spirituali..è la dimensione sacerdotale del cristiano al quale è “negata” la superficialità per una capacità di Amore autentico e divino!

Chi ama, ama come Dio e non ama per scherzo, ma brucia il male di coloro che ama nel segreto della propria dimora.

“non la mangerò più”. E' l'ultima sua cena pasquale ebraica. Il segno cessa e cede il posto alla realtà: la cena del Signore. All'agnello, offerto dall'uomo, succede l'agnello di Dio, il Figlio stesso che **dà la sua vita** per la salvezza del mondo.

“fino a che sarà compiuta nel regno di Dio”. La pasqua si compie nel regno di Dio. Esso è solo anticipato nell'eucarestia, pegno sicuro della gloria futura, quando Dio sarà tutto in tutti (1 Cor. 15,28). **Lo scarto tra eucarestia e Regno è il motivo della missione al mondo, perché tutti i fratelli vivano del pane dei figli. Questo è dunque l'unico problema “serio” per cui vivere: essere missionari, sempre e comunque, senza sconti e con tanto slancio!**

L'eucarestia non fissa il tempo nell'eternità, ma lo apre ad essa. Dio entra nella storia, che inizia un nuovo cammino verso di lui. Gesù risorto desidererà sempre spezzare il pane con i suoi discepoli. Lo farà ogni volta che i suoi lo inviteranno a restare con lui, come quelli di Emmaus (Lc. 24, 29).

“ricevuto un calice, rese grazie”. È il calice della benedizione, il terzo nella cena pasquale, che passa tra i commensali dopo la consumazione dell'agnello. E' il calice della benedizione perché la tua vita di coppia diventi una benedizione!

“prendete questo e dividete tra voi”. Sembra che esorti gli altri a prenderlo, perché lui non ne prende. “Conosce” un altro calice, con vino da vertigine (Sal. 60,5). Contiene la maledizione della morte e dell'angoscia. Lo berrà, restituendolo a noi in calice di salvezza (Sal. 116,13). Chi ama beve questo calice di vertigine perché gli altri bevano il calice della gioia e della pienezza; il calice della vertigine è il calice dell'amore vergine!

“Non berrò più, ecc.”. Mentre i discepoli bevono l'ultimo calice della pasqua antica, Gesù prepara il nuovo calice col digiuno della sua morte. Non berrà più vino, se non nel Regno, quando sarà finito l'Esodo. Allora sarà sempre presente in mezzo ai suoi nella gioia.

“preso del pane”. È l'inizio della cena del Signore, che compie ciò che la pasqua, appena mangiata, ha prefigurato. Gesù, come ogni uomo, “prende” il pane. **Il pane è la vita, e la vita dell'uomo è l'obbedienza alla parola di Dio; che Dio pronuncia dall'assemblea ma anche nella tua storia che può sembrare così contraddittoria e a volte distorta.** Gesù, puro ascolto del Padre, è parola fatta pane e vita.

“rese grazie”. Il suo prendere non è **rapina**, come quello di Adamo, che ruba i “tesori” di Dio (fisici e spirituali), ma rendimento di grazie (= eucarestia) al Padre, fonte della sua vita. È infatti il Figlio che riconosce e gioisce di essere del Padre.

“spezò”. Indica la sua morte in croce, il suo corpo spezzato. È il destino inevitabile di chi vive il dono per una situazione di rapina.

“e diede loro”. La vita che riceve da Padre e di cui gioisce, la dona ai fratelli perché ne vivano.

“Questo è il mio corpo”. L’agnello pasquale, che Dio ha provveduto, è il corpo del Figlio. Si fa nostro pane, perché viviamo di lui. Non temere, Adamo, a prendere ciò che volevi rubare. “Prendi” questo pane! Ti fa diventare come lui, secondo il desiderio che lui stesso ha messo in te.

“dato”. Tutta la sua vita è rivelazione di Dio. Il suo corpo dato per noi ne è il vertice: Dio si manifesta come puro dono di sé, amore assoluto.

“per voi”. Richiama il servo di JHWH (Is. 53

Non ha apparenza né bellezza

per attirare i nostri sguardi,

non splendore per provare in lui diletto.

[3]*Disprezzato e reietto dagli uomini,*

uomo dei dolori che ben conosce il patire,

come uno davanti al quale ci si copre la faccia,

era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

[4]*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,*

si è addossato i nostri dolori

e noi lo giudicavamo castigato,

percosso da Dio e umiliato.

[5]*Egli è stato trafitto per i nostri delitti,*

schacciato per le nostre iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;

per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

[6]*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,*

ognuno di noi seguiva la sua strada;

il Signore fece ricadere su di lui

l'iniquità di noi tutti.

[7]*Maltrattato, si lasciò umiliare*

e non aprì la sua bocca;

era come agnello condotto al macello,

come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,

e non aprì la sua bocca.

[8]*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;*

chi si affligge per la sua sorte?

Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,

per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.

[9]*Gli si diede sepoltura con gli empi,*

con il ricco fu il suo tumulo,

sebbene non avesse commesso violenza

non vi fosse inganno nella sua bocca.

[10]*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.*

Quando offrirà se stesso in espiatione,

vedrà una discendenza, vivrà a lungo,

si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

*[11]Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.*

*[12]Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.*

“fate questo in memoria di me”. È l’istituzione dell’eucarestia. La nuova pasqua è ormai memoriale dell’Agnello dato per noi e comunione con lui, nell’attesa del suo ritorno. Fare memoria di lui significa vivere oggi del suo dono, **fare del suo amore crocifisso la nostra vita, il nostro stile di vita, il nostro respirare**. Questo pane è il mistero della fede: il pane del Regno, il dono del Figlio che ci introduce nella vita del Padre.

“Questo calice”. La gioia del vino, frutto della terra promessa, è sostituita dal sangue del Figlio. La nuova alleanza subentra all’antica. “Ci disse ti amo con ebbrezza alla fonte della vita”. Corpo e sangue sono nominati separatamente, per indicare la morte cruenta di croce: il nuovo patto è suggellato dall’amore crocifisso di Dio per noi.

“la nuova alleanza nel mio sangue versato per voi”. L’antica alleanza è stata da sempre rotta dalla nostra infedeltà. Ma la maledizione che si sarebbe dovuta abbattere su di noi (Ger. 34,18), è ricaduta su di lui. Colpito dalla lancia, il suo petto fu squarciato in croce. Per questo la nuova alleanza è eterna, e non può più essere rotta. Qualunque cosa gli facciamo, il suo amore resta fedele in eterno. Dio è Dio e non uomo!